

## cinema >>> **Sette opere di misericordia.**

*Sette opere di misericordia è un film di Gianluca e Massimiliano De Serio, proiettato nelle sale all'inizio del 2012. Il film è stato l'unico lungometraggio italiano in concorso al Festival del Cinema di Locarno del 2011, dove si è aggiudicato il Premio Don Quijote e il Secondo Premio Giuria dei Giovani, e ha partecipato ad altri numerosi Festival in giro per il mondo ottenendo diversi riconoscimenti.*

di Daniela De Luca

La storia raccontata da *Sette opere di misericordia* è ambientata in uno spazio familiare ai registi, la periferia di Torino, dove sono cresciuti e tuttora vivono. In questo contesto, ogni giorno, sin dall'adolescenza, Gianluca e Massimiliano sono stati testimoni diretti di realtà difficili, "di frontiera", e attraverso la loro sensibilità hanno saputo osservarle attivamente man mano che le incontravano, raccogliene la sostanza e il senso; e con grande impegno si sono accinti a scavare nelle viscere delle storie quotidiane per cercare di meglio comprendere una questione più alta: la solitudine dell'uomo nel mondo odierno: "Crediamo che, soprattutto nelle periferie delle nostre città, si nascondano vite sorprendenti, che a volte si articolano anche in scontri violenti. Abbiamo sempre cercato di non analizzare i personaggi dei nostri racconti esclusivamente da un punto di vista sociologico, ma come metafore della profonda crisi d'identità dell'uomo contemporaneo".

Ciò che solitamente potrebbe premere allo spettatore in cerca di intrattenimento, benché "colto", è la trama del film, l'intreccio avvincente, una storia da ricordare. Guardando *Sette opere di Misericordia* tale spettatore in cerca di intrattenimento (sempre "colto" per carità!), troverebbe soddisfazione solo parziale, perdendosi tutto quello che c'è oltre la trama e che richiede di posare lo sguardo sui protagonisti con maggior fiducia e abbandono. La sfida che i De Serio affrontano con se stessi è quella di oltrepassare l'aspetto narrativo per presentare il tema fondamentale del film, incentrato sul percorso interno dei personaggi.



**Sopra.** Un lungo sguardo intenso tra i due protagonisti: è l'ultimo capitolo, "seppellire i morti".

**Sotto.** Antonio, dimesso dall'ospedale, si incammina finalmente verso casa. Qui lo vediamo mentre, arrivato al piano del suo appartamento, esce dall'ascensore. Si apre il capitolo "alloggiare i pellegrini". Alle sue spalle c'è Luminita che, un secondo dopo, lo aggredisce e lo spinge dentro casa sua. Chiusa la porta ha inizio il pestaggio e il sequestro.

La storia, per quanto articolata, violenta e densa di episodi importati di peso dalla brutale quotidianità, è solo quella di un incontro. I due protagonisti sono una giovane immigrata, Luminita, e un vecchio malato, Antonio, soffocati da un'esistenza di emarginazione, di sconfinata tristezza e solitudine. Entrambi vivono nell'illegalità e, quando le loro vite s'incontrano, dopo un approccio violento nasce la *pietas*, la cura per l'altro, un dialogo tra i due attraverso i loro corpi. Un terzo personaggio, un ragazzino amico di Luminita, partecipa all'evoluzione psicologica della protagonista. I suoi occhi, di un azzurro cristallino, entrano nello sguardo di lei costringendola a riflettere sul suo operato e avviandola alla redenzione. Questa figura positiva del film riecheggia l'immagine di uno degli angeli nell'omonima opera del Caravaggio.

Il racconto dell'incontro, tra il vecchio e Luminita, è il terreno su cui si esprime il cinema dei registi con pochissime battute, cui fanno da sottofondo i rumori di una città presentata attraverso una freddissima fotografia. La scelta delle inquadrature, la compresenza di luce e ombra che richiama il quadro caravaggesco da

cui il titolo, la luce insieme all'oscurità, sono tutti elementi che dialogano con gli spettatori e parlano anche di un'alternarsi della vita e della morte. L'espressività dei volti degli attori, in particolare quello di Herlitzka, arricchisce il film e sottolinea quanto non sia necessaria la presenza della parola.

Un chiarimento per quanto riguarda il titolo: le *Sette opere di misericordia* nella prima parte del film sono una "forzatura", i fatti narrati non corrispondono alle misericordie, anzi vi si pongono in contrasto in una sorta, per dirla coi registi, di "ironia drammaturgica, in cui la narrazione si costruisce sullo scarto tra enunciazione e realizzazione dell'opera in questione. Poi questa divaricazione diventa sempre meno evidente e più rarefatta fino ad assottigliarsi completamente".



Un momento di confronto tra Gianluca e Massimiliano durante le riprese del film.